

LE TRADUZIONI DELLA BIBBIA

Alfredo Ravenna

Per lo studio della Bibbia sono importanti le varie traduzioni del testo sacro e ad esse dedichiamo alcune brevi note, nella speranza che servano come un primo passo per un manuale biblico fatto da ebrei per ebrei.

Già all'epoca del ritorno dall'esilio babilonese l'ebraico non era più familiare e la prima lettura pubblica della Torà fatta da Ezra (Neemia, Cap. VIII e segg.) fu accompagnata dalla spiegazione nella lingua nota al popolo, in modo che tutti la intendessero.

La lettura pubblica della Torà nel sabato, nel lunedì e nel giovedì, la cui istituzione, attribuita dalla tradizione alla Magna Congrega, era accompagnata dalla spiegazione fatta, versetto per versetto, dall'interprete in aramaico, lingua parlata dagli ebrei all'epoca del secondo Tempio e più oltre fino alla conquista araba dell'oriente e nella quale è scritto il Talmud.

Secondo la Mishnah, l'ufficio di traduttore (meturgheman) poteva essere disimpegnato da un minore o da una persona del popolo purché capaci (Meghillah 4b). Tale istituzione era certamente già in uso all'epoca dei Maccabei.

In seguito queste traduzioni (targumim) furono poste per iscritto. Abbiamo così diversi targumim, che si estendono a quasi tutta la Bibbia. Il più conosciuto targum alla Torà è quello attribuito ad Onkelos, targum stampato ordinariamente nelle edizioni della Torà che portano il commento di Rashì. Secondo alcune tradizioni Onkelos sarebbe stato un proselita della famiglia imperiale ed avrebbe attinto il suo targum alla scuola di R. Eliezer e di R. Jehoshua' (Meghilah 3a). È una versione fedele e letterale, e si può dire che sia in generale un calco del testo. Lo parafrasa raramente, sempre però quando il testo scritturale non va inteso alla lettera. È stato accolto dai maestri con tanto favore che è diventato quasi un obbligo leggere la parashà settimanale insieme col targum di Onkelos (Shulchan 'Arukh, Orach Chajim,

285). È certo molto antico; la sua redazione può essere collocata nel primo secolo dell'era volgare o tutt'al più al principio del secondo.

Altre versioni aramaiche di minore importanza sono lo Pseudo-Jonathan (attribuito falsamente a Jonathan Ben Uziel, autore del targum ai profeti) e altri due targumim frammentari, più recenti, che si chiamano Targum Jerushalmì II e III.

Ma gli ebrei non abitavano solo nei paesi dove si parlava aramaico; esistevano nuclei ebraici anche in paesi di lingua greca e specialmente in Alessandria d'Egitto, dove all'epoca dei Tolomei esisteva una Comunità importantissima. Essi sentirono il bisogno di leggere la Bibbia nella lingua da loro parlata. La traduzione greca più antica e più nota è quella dei Settanta (Septuaginta). Secondo la leggenda, Tolemeo II Filadelfo Re d'Egitto (285-247 av. E. V.), volendo avere un esemplare della Bibbia per la famosa biblioteca d'Alessandria, scrisse al Sommo Sacerdote pregandolo di mandargli dei dotti capaci di compiere la traduzione in greco. Eleazar gli inviò 72 dotti, i quali furono relegati nell'isola di Faro, in modo che non potessero avere alcuna comunicazione fra loro. In capo a 72 giorni compirono, ognuno per conto proprio, le traduzioni, le quali, confrontate poi fra loro, rivelarono una perfetta identità. Il Re li rimandò con grandi onori. Gli ebrei di Alessandria, a ricordo di ciò, celebravano una festa annuale, mentre i Sapianti di Palestina, dal canto loro, considerarono quella data come nefasta, paragonandola a quella in cui fu eretto il vitello d'oro, perché era impossibile, secondo loro, tradurre fedelmente la Torà. Fu stabilito perciò un digiuno che cade all'8 di Tevet, ed è ricordato in una preghiera penitenziale (selichah) del 10 di Tevet, secondo il rito italiano, di cui non è noto l'autore, e che comincia con le parole, «Az be'ozvì»¹. La versione greca non fu opera di uno solo ma fu dovuta a diversi traduttori ed in tempi successivi. La traduzione della Torà risalirebbe al 250 avanti l'E. V. e si può calcolare che verso il 100 la maggior parte dei libri biblici fosse tradotta. La traduzione della Torà è la più accurata (secondo M. Soferim 17-8, i Settanta non avrebbero tradotto che la Torà). La Septuaginta fu adottata come versione ufficiale dalla Chiesa nascente e forse fu rimaneggiata da cristiani, perciò gli ebrei ritennero fossero opportune altre

¹ Si trova qui nella traduzione di rav Menachem Emanuele Artom:
www.archivio-torah.it/EBOOKS/CommentoTora1948/AzBeozvi.pdf

versioni, di cui non ci sono rimasti che frammenti. Ricordiamo le versioni del proselita Aquila, di Teodoziona, di Simmaco e di altri di minore importanza.

Abbiamo parlato delle traduzioni aramaiche e greche della Bibbia. Dopo di esse le più importanti traduzioni sono:

1° - quella siriana, che porta il nome di Peshittà (cioè semplice), scritta in un dialetto aramaico affine a quello del Talmud, e che esisteva già nel secondo secolo dell'era volgare. L'opera è stata compiuta da più traduttori, direttamente dal testo ebraico.

- quella araba, compilata da Saadià Gaon (892- 942);

- quella latina, nota sotto il nome di Vulgata, compiuta da S. Girolamo direttamente dall'ebraico, lingua che egli aveva appreso da un valente maestro ebreo, Bar Chaninà.

Moltissime sono le traduzioni della Bibbia nelle lingue moderne. Fra le tedesche, quella di Lutero - che tanto contribuì a diffondere le idee della Riforma - quella di Mendelssohn alla Torah e ai Salmi, che esercitò altrettanta influenza in campo ebraico nell'epoca dell'Illuminismo e quella recentissima di Buber e Rosenzweig.

Fra le traduzioni spagnole merita di essere ricordata la Bibbia Ferrarese, stampata appunto a Ferrara dagli Usque nel 1553, la quale ebbe notevole influenza su tutto l'ambiente sefardita.

In italiano abbiamo la traduzione di alcuni libri della Bibbia per opera di David De Pomis e Chizqijah Rietti, nei secoli sedicesimo e diciassettesimo; e nel secolo scorso quella del Pentateuco fatta da Isacco Reggio da Gorizia e due versioni dei Salmi dovute rispettivamente a Lelio della Torre e Sansone Gentilomo. Altre traduzioni di singoli libri biblici ci dettero il Consolo e David Castelli, professore d'ebraico all'Istituto di studi superiori di Firenze.

In versi eleganti e romantici tradusse il Cantico dei Cantici Giuseppe Barzilai di Trieste. E se volessimo risalire più su in questo tentativo di traduzioni poetiche in lingua e metri italiani, dovremmo ricordare un volume stampato a Venezia nel 1793 che contiene fra l'altro il libro di Giobbe nella versione parafrasata in ottava rima di Francesco Rezzano.

Ma il principe dei traduttori italiani, colui che consacrò tutta la sua vita alla volgarizzazione e alla diffusione della Bibbia, fu S. D. Luzzatto (1800-1865); egli non poté compiere l'opera, che fu continuata dai suoi discepoli e pubblicata dopo la sua morte. È l'unica traduzione italiana completa della Bibbia fatta da un Ebreo. Stampata a Rovigo, senza note, deve essere considerata oggi [1947], a settanta anni dalla sua pubblicazione, ancora degna di essere consultata con profitto, nonostante il cambiato gusto della lingua. Il Luzzatto si augurava di potere con quella sua fatica rianimare alquanto l'amore degli studi biblici e far quindi tornare in onore le antiche virtù, la semplicità dei costumi, la sodezza dei pensieri. La traduzione del Luzzatto è rara a trovarsi²; sarebbe desiderabile perciò che qualche serio studioso o una schiera di competenti desse agli Ebrei d'Italia una moderna traduzione della Bibbia come hanno fatto gli Ebrei di lingua inglese e tedesca.

² Oggi la traduzione della Torà di Shemuel David Luzzatto è disponibile gratuitamente sul sito www.torah.it all'indirizzo www.archivio-torah.it/testotorah/.
In forma cartacea è disponibile su Amazon: <https://tinyurl.com/Pentateuco>